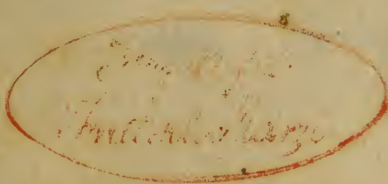
I. R. TEATRO ALLA SCALA

VASCONCELLO

OPERA IN TRE ATTI

IL PONTONIERE

AZIONE MIMICA IN SETTE PARTI



VASCONCELLO

OPERA IN TRE ATTI

DI

TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA DEL MAESTRO

ANGELO VILLANIS

DA RAPPRESENTARSI

ALL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

NELLA STAGIONE

di Carnevale-Quaresima 1858-1859.

1a RAPPRESENTAZIONE



G. SCHMIDL: II, 665

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO
1858

Maestro Direttore della Musica, sig. Cav. *Mazzucato Alberto.*
I.° Concertatore, e Ispettore della musica dei Balli, sig. *Panizza G.*
sig. *Pollini Francesco* sostituto ai medesimi
Primo Violino e Direttore d' orchestra, sig. *Cavallini Eugenio.*
Primo violino sostituto al suddetto, sig. *Corbellini Vincenzo.*
Primo violino dei secondi, sig. *Cremaschi Antonio.*
Primo Violino pei Balli, sig. *Montanara Gaetano.*
Primo Violino sostituto al sig. Montanara, sig. *Brambilla Luigi.*
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ferrari Fortunato.*
Altro sostituto ai primi Violini dell' Opera, sig. *Melchiori Antonio.*

Prime Viole

Per l'Opera, sig. *Tassistro Pietro* - pel Ballo, sig. *Mantovani Gio.*
Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera: sig. *Quarenghi G.* e *Truffi Is.*
Primo pel Ballo, e sostituto ai suddetti, sig. *Fasanotti Antonio.*
Contrabassi: Primo al Cembalo, sig. *Negri Carlo.*
Sostituto al medesimo, e primo per il ballo, sig. *Manzoni Gius.*
Altri sostituti ai medesimi, signori *Moja Aless.* e *Motelli Nestore.*

Primi Flauti

Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Pellegrini Ercole.*

Primi Oboe

Per l'Opera, sig. *Daelli Giovanni* - pel Ballo, sig. *Reggiori Attilio.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo, sig. *Varisco Francesco.*

Primi Fagotti

Per l'Opera, sig. *Cantù Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*

Primi Corni

Per l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo, sig. *Caremoli A.*

Prime Trombe

Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio.*
Primo Trombone, signor *De-Bernardi Enrico.*
Bombardone, sig. *Castelli Antonio.*
Arpa, signora *Rigamonti Virginia.*
Timpani, sig. *Sacchi Carlo.* — Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano.*
Organo e Fisarmonica, signor *Visoni.*
Maestro e direttore dei Cori, sig. *Pietro Lenotti.*
Sostituto al suddetto, sig. *Portaluppi Paolo.*
Poeta, sig. *Peruzzini Gio.* — Direttore della Scena, sig. *Carraro Gio.*
Rammentatore, sig. *Grolli Gius.* — Buttafuori, sig. *Bassi Luigi.*
Pittore scenografo, signor *Peroni Filippo.*
Direttore del Macchinismo, sig. *Ronchi Giuseppe.*
Proprietario dei pianoforti, sig. *Abate Stefano.*
Vestiarista proprietario *Leonardo Mazzini*
Proprietario degli Attrezzi, signor *Croce Gaetano.*
Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio.*
Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppina.*
Appaltatore del macchinismo, sig. *Abiati Luigi.*

PERSONAGGI	ARTISTI
DON ALFONSO di Portogallo .	Sig. *Laterza Raffaele*
ISABELLA di Francia, sua sposa,	sig. *Luigia Bendazzi*
D. PIETRO, fratello di D. Alfonso,	sig. *Corvetti Placida*
LUIGI Conte di SUZA, favorito di D. Alfonso, ...	sig. *Sebastiano Ronconi*
VASCONCELLO, fratello del Conte di Suza, ...	sig. *Emilio Pancani*
Un Ufficiale delle Guardie. . .	*sig. Lodetti Francesco.*
Un Usciere	sig. *Panzani Giuseppe*

Cavalieri e Dame - Uomini e Donne del Popolo - Paggi - Scudieri - Ufficiali delle Guardie, - ecc.

L'azione avviene in Lisbona, Secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Via in Lisbona – Nel fondo a sinistra elevasi la parte posteriore d' un palazzo con porta secreta praticabile — Uomini e donne del popolo attirati dalle grida, e dai suoni che escono dai finestroni illuminati del palazzo — Indi il Solitario, con lunga barba bianca, ed abbassato il cappuccio sino agli occhi.

CORO, indi SOLITARIO.

Coro I. Là danze liete — fra i nappi e il canto,
Ebbri signori — procaci dame!
II. Qui genti oppresse — nel duol, nel pianto,
Volti scarnati — gemiti e fame!
Tutti Pera l'indegno — che in turpi cene
Osa gli afflitti — schernir così!
Co' stenti nostri — l'orgie mantiene
D'infami notti — d'infami dì!
Il Solitario!... —
Solit. Per poco ancora
Soffrite, o figli!.. — Vicina è l'ora!
Coro Padre!..
Solit. Su tutti — contar poss'io?..
Coro Pei nostri figli — d'innanzi a Dio
Noi già da tempo — ti abbiam giurato
Cieca fidanza, — ferma amistà.
Solit. Domani adunque — nel punto usato,
All'ora istessa.. —
Coro Niun mancherà!
Pera l'indegno — che in turpi cene
Osa gli afflitti — schernir così!
Co' stenti nostri — l'orgie mantiene...
Solit. Ma di vendetta — già presso è il dì!

SCENA II.

Il SOLITARIO solo.

SOLIT. Giustizia del Signore,
Prima che il fulmin scenda,
Lascia, che all'empio il core
Un'altra volta io tocchi, e 'l vero intenda!
(ode rumore alla porta segreta del palazzo, e si cela dietro la colonna d'una casa vicina.)

SCENA III.

Il CONTE DI SUZA ed un UFFICIALE DELLE GUARDIE dalla porta segreta.

CONTE Compiuto è il mio destino...
Già l'ebbro dissennato,
Fra i cantici ed il vino,
La sua rinuncia alfin, ecco ha firmato!
(ripone il foglio, che ha fra le mani, nella borsa di velluto che gli pende al fianco.)
Ai fidi nostri invia *(all'Ufficiale)*
Messaggi; al punto eletto
Presta la nave sia...
UFF. A domani, mio re!
CONTE L'augurio accetto!..
(l'Ufficiale parte)

SCENA IV.

Il CONTE, indi il SOLITARIO.

CONTE Sì... nell'avito suolo
Avrò corona anch'io!
Al temerario volo
Opporsi omai chi può?..
SOLIT. Lo puote Iddio! *(avanzandosi.)*
CONTE Tu che ognor la mia presenza
Vai spiando, e chi sei tu?
SOLIT. Chi son io?.. la tua coscienza,
Son la voce di lassù!

CONTE Le tue fole, o tracotante,
Reca altrove...

SOLIT. È d'uopo a te
Ch'io favelli un solo istante...

CONTE Breve sia.... mi attende il re!

SOLIT. Ad un padre che moria
Due fratelli il giuro offrîr,
Per la patria che languia
Sol di vivere e morir.
L'un serbò fedele il giuro,
E da te proscritto fu...
L'altro al ciel si fe'spergiuro,
Qui trionfa, e quel sei tu!..

CONTE Da vil plebe venerato,
Tu ravvolto nel mister:
Già da tempo, o forsennato,
Sfidar pensi il mio poter:
Ben m'è noto, astuta volpe,
Che ti piaci cospirar...
Quai spergiuri, quali colpe
Tu m'ardisci rinfacciar?

SOLIT. Quali colpe?.. Intorno mira
E dovunque appariranno!
Là un fratello che sospira
Già da un lustro il patrio suol;
Qui fra l'orgie i tuoi si stanno,
Mentre ogni altro vive in duol!

CONTE Son io forse il re?..

SOLIT. Serpente
Sei che turba la sua mente!

CONTE Chi mi frena!..

SOLIT. Ed il suggello
Onde porre a tanti guai,
Ora insidj, o cor rubello,
Fino il seggio al tuo signor!

CONTE Menti, o iniquo!

SOLIT. Ah! il sappi omai...
Sol di te mi spinge amor! (*il Conte rimane colpito - il Solitario gli si avvicina commosso*)

SOLIT. Nel nome santo
D'un genitore,
Bagnato in pianto,
Favello a te.

Scaccia dal cuore
Desio profano...
A morte, insano,
Ti guida il piè!

CONTE (Il nome santo
Del genitore,
Bagnato in pianto,
Ripete a me!
Chi del mio cuore
Gli aprì l'arcano?..
Ma tutto è vano,
Già mosso è il piè!)

SOLIT. Compi, o Suza, i tuoi giuri!

CONTE O vegliardo,
Neppur Dio può tarpare i miei vanni!

SOLIT. Infelice!.. lo sfidi a' tuoi danni!

CONTE Trema, o stolto!

SOLIT. Tremare non so!
Cedi, o Suza!..

CONTE Ti togli al mio sguardo,
Nè t'offrire a' miei passi più mai!

SOLIT. A quest'ora doman mi vedrai!

CONTE Il tuo capo doman troncherò!

SOLIT. Empio core, indurita cervice,
Odi quanto il Signore ti dice!..
Nuncio omai di tua rovina
Rugge il tuono, il fulmin piomba;
L'ultim'ora s'avvicina...
Guai tre volte, guai per te!
Maledetta, infame tomba
S'apre, misero, al tuo piè!

CONTE Suza il folle anatèma ha raccolto,
E lo sputa schernendo al tuo volto!
Se ancor vivi è ch'io ti sprezzo,
Banditor di negro fato!
La tua testa è vile prezzo
Più che il fango del mio piè!
Ti allontana, sciagurato,
Pria che l'ira parli in me! *(il Conte rientra per la porta segreta, il Solitario nella casa immediata.)*

SCENA V.

Gran sala con colonne e gallerie ai lati, apparecchiata a splendido banchetto. I convitati, per la più parte feccia della società innalzata ai più alti gradi del paese dalla protezione del favorito, circondano coi bicchieri alla mano D. Alfonso, sdraiato sopra un'ottomana, e alquanto esaltato dal vino — Isabella si è ritirata colle sue dame presso un tavoliere, carico di giojelli d'ogni qualità, ed osserva un libro di disegni coperto d'oro e velluto, che D. Pietro le sta svolgendo con tutto rispetto. Alla fine del primo coro sarà già rientrato Luigi di Suza.

Cavalieri — Oh questo è ben superno!..
Ogni altra gioja è scherno;
La vita, e mal non scerno,
Ne sia banchetto eterno!
Beviamo ai primi grappoli
Spremuti da Noè;
Pari a costui trascorrano,
I vostri giorni, o re! *(tutti vuotano le tazze.)*

D. Alf. — Malcreati!.. d'innanzi a queste dame,
Use a' gentili carmi
Dei profumati cavalier di Francia,
Voi di vino cantate e non d'amore?
Non vo' che al lor signore
Portin querela... Orvia!
S'empiano i nappi, e amore il canto sia! *(i Paggi riempiono le tazze.)*

Cav. — La donna è meta, è porto
D'ogni mortal trasporto;
Più che il rubin d'Oporto
Ella ci dà conforto;
Omaggi a lei si devono
Almen per cinque dì.
Un giorno a innamorarla,
Tre giorni per amarla,
Un giorno per lasciarla,
Un attimo a scordarla...
Viva la donna!.. vivano
D'amore i cinque dì!..

CONTE Signora, ingrata suona (*a Isab.*)
A voi pur anco la canzon d'amore?

ISAB. Conte di voi ben degna
È l'adunanza!..

D. PIETR. (E di tal re!)

CONTE (Superba!)

D. ALF. E n'ha ragion!.. Gli orecchi
M'han lacerato questi corvi! — A voi
Tocca, mia sposa, ritemprarmi... Alcuna
Strofa di Francia udiam...

ISAB. (*con indegnazione*) Io?..

D. ALF. Sì! Cantate...
Cantate, il voglio!

CONTE (*con ironia*) Udiamo
Del gentil vostro labbro il dolce incanto.

D. PIETR. (Oh indegni tutti!)

ISAB. (*a D. Pietro*) (Vi frenate!) io canto!
(*profondo silenzio*)

I.[a]

Che mai vuole dagli ebbri felici
Quella turba di abbietti mendici?
Non han pane, nè tetto, nè vesti?
Perchè dunque il Signor li creò?
Su beviamo!.. al dolore dei mesti
Colui pensi che il mondo formò!..

D. ALF., CONTE e CAV. Su beviamo!.. al dolore dei mesti
Colui pensi che il mondo formò!

II.[a]

ISAB. Fra le dapi ed i vini che importa
Se altri gemon per fame alla porta?
Di natura beati all'incanto
Rispettiam dell'Eterno il voler...
Essi han l'alma per fonderla in pianto,
E noi sensi pel riso e il piacer!..

D. ALF., CAV. e CONTE Essi han l'alma per fonderla in pianto,
E noi sensi pel riso e il piacer!

III.[a]

ISAB. (*con impeto*) Tal suonava il convito dell'empio,
Ma il Signor dell'Assiro fe' scempio...
Tal cantava il superbo Epulone,
Ma l'averno a' suoi piedi s'aprì...
Tal dicea banchettando Nerone
Ma la man d'uno schiavo il colpì!

D. Alf., Conte e Cav. La ballata si cambia in sermone...
Su beviamo!.. e sia pure così!

SCENA VI.

Un USCIERE, indi VASCONCELLO e DETTI.

Usc. Di Francia in nome — chiede l'ingresso
Un Messaggiero. —
D. Alf. Gli sia concesso,
E vuoti un nappo... —
Isab. (*alla vista dell'inviato*) (Ciel!..)
Tutti Vasconcello!
Conte (Franco inviäto!.. — desso!., il fratello!)
Vasc. (*piegando il ginocchio e presentando una lettera*)
Signor!..
D. Alf. Che è questo?... — Lèvati, amico...
Io di letture — voglia non ho. (*poi a Suza*)
Conte, mi svolgi — codesto intrico...
Isab. (Il turbamento — celar non so!)
Conte Vuol Re Luigi — che rieda in Francia (*dopo aver letto*)
Donna Isabella... —
D. Alf. (*senza sorprendersi*) Vuol? non è ciancia!..
Vasc. E fin che in porto — giunga il vascello,
Vuol che ripari — nel franco ostello.
Conte (Signor, cedete... — finger conviene!) (*ad Alf.*)
D. Pietr. (Oh per noi tutti — quale rossor!)
Coro (Che strano evento! —)
Isab. (No!.. tanto bene
Tu non sognavi — povero cor!)

Tutti.

Isab. (Ei venne qual angelo
Nei dì del martiro!..
Il ciel della misera
Accolse il sospiro...
Oh gioja!.. da forte
Sfidai la rea sorte,
Ed ora nel giubilo
Non regge il mio cor!)
Vasc. (La gioja dell'anima
Nel viso le splende...
Mio cor... perchè palpiti?...

Qual speme t'accende?
Va, compi il cammino
Del fiero destino..
Combatti... fra gli uomini
Per te non v'ha fior!)

CONTE (Oh! come precipita
Del Re la possanza!
Lo cinge d'obbrobrio
La franca baldanza...
Ma presso è quel giorno
Ch'io lavi lo scorno,
Donando alla patria
L'antico splendor!)

D. PIETR. (Avviva i tuoi pètali,
O fior peregrino!..
Va, l'albe t'irrorino
Del patrio giardino!
Che importa se in duolo
Io resto qui solo,
Piangendo le vergini
Speranze d'amor?..)

D. ALF. Ah! Ah!.. tutti mutoli!..
Vi colga il malanno!
È forse che l'anfore
Licor più non dànno?..
Su, paggi, scudieri,
Empite i bicchieri,
Ch'io voglio far brindisi
Dei Franchi al signor!

CAV. (O Suza, è vicina,
Del sir la ruina!..
Già i lampi risplendono
D'un astro miglior!..)

DAME (Alfine la mesta
Dal duol si ridesta!
Alfine sorridere
Le sembra il Signor!)

VASC. Ebben, dite...

D. ALF. Io lieto appago
Il desio del buon Luigi...
Una trecca del mio Tago
Val le dame di Parigi!

Va, l'adduci a miglior porto,
Vasconcel, l' affido a te...
Or versatemi l'Oporto...
Date al re dei vini il re!
(Un Paggio versa da bere a D. Alfonso.)

TUTTI.

ISAB. (Ei venne qual angelo
Nei dì del martiro!
Il ciel della misera
Accolse il sospiro...
Oh gioia!.. da forte
Sfidai la rea sorte,
Ed ora nel giubilo
Non regge il mio cor!)

VASC. (La gioja dell' anima
Nel viso le splende!..
Mio cor, perchè palpiti?
Qual speme t' accende?..
Va compi il cammino
Del fiero destino;
Combatti... fra gli uomini
Per te non v'ha fior!)

CONTE (Oh! come precipita
Del re la possanza!
Lo cinge d' obbrobrio
La franca baldanza!
Ma presso è quel giorno
Ch' io lavi lo scorno,
Donando alla patria
L' antico splendor!)

D. PIETR (Avviva i tuoi pètali,
O fior peregrino!
Va, l'albe t' irrorino
Del patrio giardino!
Che importa se in duolo
Io resto qui solo,
Piangendo le vergini
Speranze d' amor?)

D. ALF. Ah! Ah!.. tutti mutoli!..
Vi colga il malanno!
È forse che l' anfore
Licor più non dànno?..

Su, paggi, scudieri,
Empite i bicchieri,
Ch' io voglio far brindisi
Dei Franchi al signor!

CAV. (O Suza, è vicina
Del sir la ruina!
Già i lampi risplendono
D' un astro miglior!)

DAME (Alfin quella mesta
Dal duol si ridesta!
Alfine sorridere
Le sembra il Signor!)

Vasconcello offre rispettosamente la mano ad Isabella, che parte seguita da D. Pietro e dalle Dame — I Cavalieri si guardano l'un l'altro ammirati, il Conte atteggiasi in atto di beffa — D. Alfonso dà fondo all'ultimo bicchiere mentre cala il sipario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo dell' Ambasciata di Francia — Alla dritta porta d'ingresso; alla sinistra porta che introduce alle interne abitazioni disposte per Isabella; nel fondo altra porta dischiusa che mette all' Oratorio. I mobili sono eleganti e magnifici allo stile di Luigi XIV. L'ultimo raggio del sole occidente, entrando per le vetriere, veste di porpora le pareti dell' abitazione. Panneggiamenti pure di velluto adornano le porte. — DAMIGELLE rivolte all' Oratorio. D. PIETRO è seduto presso il tavolo. — PAGGI alle porte dell' Oratorio e dell' ingresso. Indi DONNA ISABELLA che esce dall' Oratorio.

Coro. Tu, che ai Cherubi — l'hai fatta uguale,
Volgi, o Signore, — l'occhio immortale
A quell'afflitta — nel suo dolor.
Tu, che dei fiori — del paradiso
Il più leggiadro — le spargi in viso,
Fa che la pace — scenda al suo cor!
Viene!...
D. Pier. Signora! — (*s'alza, e avanzandosi le bacia*
Isab. Congiunto amato! *la mano.*)
D. Pietr. Oggi pregaste — più dell'usato.
Isab. La prece è il balsamo — del mio soffrir!
D. Pietr. Bello è 'l tramonto; — sereno e vago
Il ciel,... vorreste — scorrere il Tago?...
Isab. No! meglio un cantico — m'è grato udir!
(*Isabella siede presso un tavolo collocando i piedi sopra un ampio cuscino di velluto. — D. Pietro prende l'arpa, e s'asside sopra uno sgabello, o piccola ottomana.*)
D. Pietr. Chi ti vide, o bella Francia,
E d'amor non palpitò?
Chi di lagrime la guancia
Nel lasciarti non bagnò?

Le tue gemme, ed i tuoi fiori
Son le dame e i cavalier;
Sei la patria degli amori,
Sei la terra del piacer!

Isab. (Oh Francia, o Francia mia!...
Io più non ti vedrò!) Bello è il tuo canto,
Ma d'un' esule al cor suono è di pianto.

D. Pietr. (*preludia e cambia pensiero, affissandosi con passione in Isabella:*)
Nel silenzio che ti uccide,
Nutri, o misero, l'amor!
Anco l'aure sono infide,
Taci ed ama, o giovin cor!
La tua fiamma in petto serra,
Come face nell'avel;
Il martirio della terra
Forma gli angeli del ciel.

Isab. Non più, non più... (*alzandosi commossa*)

Coro e D. Pietr. (Che avvenne!!)

Isab. (*fra sè*) (Ingenuo cor, non sai qual ridestarmi
Sento ferita a' tuoi leggiadri carmi!)
(Tal sempre, ahi! misera,
Vissi ed amai:
Tale coll'anima
Io vagheggiai
La diva immagine
Scolpita in cor!
Al cielo, all'aure
Fidai soltanto
Gli ardenti palpiti,
Le veglie, il pianto,
I sogni e l'estasi
D'arcano amor!).

D. Pietr. (Più non m' inganno!...
Ahi! quell'affanno
È senso, è palpito
D'arcano amor!)

Coro (Che mai le vale
Pompa regale!..
Solo di lagrime
Nutre il suo cor.)

D. Piet. Troppo, ah troppo io son dolente,
Chè il mio canto vi attristò!

ISAB. Perdonate! la mia mente
Fatal sogno ricordò.
D. PIET. Deh! calmatevi, signora,
A voi s'apre un dì miglior;
Vasconcel....
ISAB. (Nè giunge ancora (*scuotendosi a tal nome)*
Il mio prode difensor!)
(Trascinata al par dell'onda
La mia fonte abbandonai;
Il mio nido a strania sponda
Come rondine cercai!
Benedetto il pianto e il duolo,
Onde vissero i miei dì!
Benedetto il caro suolo
Dov'ei nacque e m'apparì!)
D. PIET. (L'avvivò quel nome solo...
Qual sospetto mi ferì!)
UN PAGG. Chiede accesso Vasconcello! (*annunciando*)
D. PIET. (Qual tremor sue fibre assal!..)
ISAB. Venga... (oh gioja!)
D. PIET. (È quello, è quello
Il felice mio rival!)
ISAB. (Trascinata al par dell'onda
La mia fonte abbandonai;
Il mio nido a strania sponda
Come rondine cercai!
Benedetto il pianto e il duolo,
Onde vissero i miei dì!
Benedetto il caro suolo
Dov'ei nacque e m'apparì!)

SCENA II.

VASCONCELLO e DETTI.

VASC. (*piegando un ginocchio al suolo, e baciando la mano ad Isabella.)*
Mia signora...
ISAB. Sorgete! — In Lusitania (*con turbamento)*
Voi mi veniste innante
Solo una volta, e fu per mia difesa!
S'or vi riveggo, a grave annuncio solo
Penso che il devo.

VASC. A grave annuncio; ed oso
Chieder perciò privato ascolto...
D. PIET. (*con atto geloso*) (Io fremo!)
ISAB. Ite, mie care! — Perdonate, o Prence — (*a Don Pietro il quale s'inchina, e parte seguito dalle ancelle.*)

SCENA III.

VASCONCELLO e ISABELLA.

VASC. Dite a don Pietro che da queste soglie (*ai paggi*)
Non si allontani — La signora d'uopo
Fra breve avrà di lui. (*i paggi partono*)
ISAB. (Quale mistero!)
Soli noi siamo...
VASC. Or tutto,
Signora, parlerò — Venne per voi
Ai pio Legato un messaggier da Roma.
ISAB. Un messaggier da Roma!.. Ebben?..
VASC. (*le porge un foglio.*) Leggete!
ISAB. L'augusta impronta delle Sacre Chiavi!
(*bacia con rispetto il sigillo, e legge*)
Che lessi mai!.. Gran Dio!.. (*con gioja estrema*)
No, non travedo!.. Libera son io!
È d'Alfonso il nodo infranto,
Io non son, non son più sposa!
VASC. (Come or rompere l'incanto
Di quell'anima festosa!)
ISAB. So che tutto, e in cor l'ho impresso,
A voi deggio, cavalier!
VASC. O Signora...
ISAB. Alfin concesso
M' è d' aprirvi il mio pensier!
Tempo fu che iniquo esiglio
Alla Francia vi sospinse;
Là scontrando il vostro ciglio
Senso ignoto il cor mi vinse...
Là conobbi il vostro duolo,
E fu il primo mio dolor!
Voi lasciaste allor quel suolo,
Ed odiai quel suolo allor!
VAEC. Deh! pietà!..
ISAB. Per voi soltanto (*con passione*)
Io Parigi abbandonai!

Non di pompe inutil vanto,
Qui voi solo ricercai...
Or che al nodo abbominato
Dio mi toglie in sua pietà,
Or che in terra io v'ho trovato,
Separarne chi potrà?...

VASC. Ah Signora!... A tale accento
Io diserto il mio cammino;
Manco a un sacro giuramento,
Mi ribello al mio destino!..
Più non reggo, e grido omai:
Sempre, o donna, anch'io v'amai!

ISAB. O mia gioja!

VASC. Il cor trafitto
Mai, no mai parlar dovea!..
A quest'occhi or l'alma è rea,
Son di sprezzo oggetto a me!

ISAB. E che! dunque è amor delitto?.. (*stupita*)
Chi lo vieta?...

VASC. Onore e fè!!
Il vecchio Suza — chiamava un giorno
I suoi due figli — a sè d'intorno:
Io muoio, ei disse, — scolpite in petto
D'un genitore — l'estremo detto;
Solo alla gloria — del suolo amato,
E a' suoi Monarchi — sacrate i dì!
Noi genuflessi — l'abbiam giurato,
Poste le mani — sopra il Vangelo:
Ei sorridendo — gli sguardi al cielo
Volse, e spirando — ci benedì!

ISAB. E che far, che far degg'io (*commossa*)
Per servire al compimento
Di sì nobile desio?...

VASC. (Ciel m'assisti in tal momento!)
Sol rimane ai patrii lutti
Una speme...

ISAB. E qual?...

VASC. Signora,
A don Pietro, amor di tutti,
Farvi sposa!

ISAB. (*soprafatta dallo stupore*) Intendo il ver?...

VASC. Chi lo impone, chi lo implora
È la patria, ed il dover!

Isab. E voi siete, ed io pur l'odo,
Che tal parla?..
Vasc. Oh non v'è scampo!
Può soltanto questo nodo
Di salute offrirne un lampo!
Isab. Ahi! me misera... e d'amarmi
Ei mi disse, e vil mentia!..
Ah! perchè perchè vuoi farmi
Infelice, o Dio, così!..
Vasc. Deh pietà!.. quest'alma mia (*con atto di*
Disse — v'amo — e non mentì!.. *disperazione*)

(Vasconcello asconde il capo fra le mani, e piange — Isabella gli si avvicina amorosamente e commossa.)

Isab. Tu m'ami!... ah sì!.. ripetilo,
Ripetilo, amor mio!
Perchè vorresti uccidermi
Con duol sì lungo e rio?..
Ah! ti comprendo! calmati,
Non piangere, mia vita!
Dimmi — l'impongo — e ardita
M'offro al tuo patrio amor!
Vasc. Signor, Signor, soccorrimi!..
Presso a cader son io!..
È troppo amaro il calice
Che porgi al labbro mio!...
Come troncar nell'estasi
Di tanto amor la vita?..
Di che mortal ferita
Sento squarciarmi il cor!
Isab. Parla....
Vasc. (*risoluto*) Il voglio! — Il tempio sacro
Già vi attende... incalza l'ora;
N'è fatale ogni dimora,
Può tradirne un punto sol.
Isab. Sarai pago! — Ah! sia lavacro
A mie colpe il fiero duol!

a 2.

Isab. e Vasc. Se disgiunti sulla terra
N'ha il rigor dei fati umani,
Sempre al tuo con moti arcani
Il mio cor risponderà!

Ritemprato dalla guerra,
Sublimandosi al dolore,
Presto in ciel cotanto amore
Immortal rinascerà!

(Isabella entra ne' suoi appartamenti accompagnata da Vasconcello.)

SCENA IV.

Punta del molo di Lisbona con faro. A sinistra un Monastero con atrio di chiesa praticabile — Alla destra case — Nel fondo bastimento congiunto al molo per mezzo d'un tavolato. — La scena è totalmente rischiarata dal raggio della luna — Clamore interno di trombe, durante il quale attraversano correndo la scena molti staffieri armati di mazze e di giavelotti — In questo frattempo il palco s'empie di Cavalieri; — preceduta da servi con torcie, e seguita da armigeri, presentasi quindi la lettiga di D. Alfonso.

CORO

Dàlle! Dàlle! — Siccome bufera
Via trascorre la caccia d'amor!
È la donna, fanciulla o mogliera,
Selvaggina fra tutte miglior.
Su levrieri!... fiutate, inseguite!..
Bianco velo ci apparve laggiù;
È raggiunta la preda!.. venite!
Ben promette! *(Gli staffieri son di ritorno adducendo una fanciulla coperta d'un velo bianco.)*

D. ALF. (*uscendo dalla lettiga*) Vediam... Chi sei tu?..
Suvvia, fanciulla, calmati,
Forse una belva io son?..
Fra questi prodi giovani
Scegli chi t'abbia in don.

(La fanciulla prorompe in uno scoppio di pianto)

D. ALF. Seco porti Belzebù (*infastidito*)
La virtù!
Brama solo il mio pensier
Il piacer...
Se vuoi piangere così
Via di quì;

Chè già troppo è rio penar
Dominar!

CORO (*con voci e risa* Seco porti Belzebù
clamorose) La virtù.
Se vuoi piangere così
Via di quì!

(*La fanciulla, reggendosi appena, si allontana.*)

D. ALF. Non più caccia per or... stanco son io!
Qui riposar desio
Al cospetto degli astri, al ciel sereno!

CORO (Infelice demente!) (*Al cenno di alcuni Cavalieri i servi avranno tratta dalla lettiga una sedia a bracciuoli, che presentano a D. Alfonso, il quale vi si abbandona sbadigliando.*)
Signor posate!

D. ALF. Agli occhi
Par che mi scenda un vel — Zitti!.. la brezza
Qui m'invita a posar con sua dolcezza!

(*Con voce che va facendosi sempre più fioca, sino a che resta profondamente addormito:*)

Io non voglio più soffrir,
Ma dormir...
Chi un sol motto parlerà
Morirà!
Sol riposo... e pace io vo'...
E l'avrò;
Non per nulla sono ancor
Il signor! (*Gli staffieri sollevano D. Alfonso sopra la sedia, e lo vanno portando al bastimento.*)

CORO Alla nave! è nostro già!

D. ALF. (*sognando*) Zitti là!

CORO Sogna, sogna!

D. ALF. *c. s.* Pace io vo',
E l'avrò...

CORO Infelice, addio!

D. ALF. Signor
Sono ancor!

CORO Va t'accolga, o spento Sol,
Stranio suol! (*Tutti si allontanano in silenzio — dal bastimento ritirasi il tavolato — Intanto dalla chiesa si spandono le solenni armonie dell'organo.*)

SCENA V.

VASC esce dal tempio avvolto in lungo e nero mantello. Indi, verso la fine della romanza, alcuni armigeri si presentano nel fondo, e si avvicinano al tempio.

VASC. Compiesi il rito! — Frena
I moti, o cor! — Tutte le forze estreme
Omai raccogli, e bevi
Sino alla feccia il calice dolente!
(*Cessano le armonie dell'organo.*)
Ceda al dovere il cor... ceda la mente! —
Perdonami, gran Dio,
Se l'anima immortale,
Vinta dal duol, che l'ange,
Serve alla creta un solo istante, e piange!
Vorrei ben io sospingermi
Oltre il desio terren,
Ma retrocede l'anima
Verso il perduto ben!
Fida al silenzio etereo
I tuoi lamenti, o cor...
Più non vedrai sorriderti
Il raggio dell'amor!...
Sguardo profan non pènetri
Del tuo segreto il vel;
I dì consuma, o misero,
Qual lampa ch'arde al ciel!!

CORO DALLA CHIESA.

Di queste due bell'anime
Sorrida il Cielo ai dì;
Ed il mortal non sèpari
Quel che il Signore unì!

CORO DI ARMIGERI.

In negra torre è il talamo
Che v'apre il nuovo dì;
E noi saprem dividere
Quei che il Signore unì!

(*Vasconcello si prostra verso la Chiesa, ascoso il capo fra le mani, mentre cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il CONTE di SUZA.

Camera nella Torre di Lisbona, — Nel fondo ampio balcone con inferriata che viene al Tago. — Alla sinistra ingresso ad una alcova. — Alla dritta porta, dalla quale si discende per mezzo d'una scala interna al piano terreno, e quindi all'uscita. La scena è illuminata da una grande lampada appesa al rosone della vôlta.

CONTE Come t'innalzi, o luna,
Splendida e bella pei celesti campi!
Così la mia fortuna
S'apre il cammin!... Tessuta è omai la tela
Sì strettamente, che potenza umana
Non ne sciorrebbe un nodo...
Un passo ancora, ed alla meta approdo!!

VOCE INTER. Voga, voga! il firmamento
Par che annunzi un dì miglior;
Scorre il Tago in terso argento
Qual del giusto il puro cor!

CONTE Che avviene all'alma mia?...
(*gettand. a sedere*) Chi mi ricorda il padre?... Oh! chi d'innanzi
Tornami il tempo che passò? — Follia!...

VOCE *c. s.* Vidi l'empio in seggio altero,
Ripassai, non era più!
Voga, voga, o gondoliero,
Solo eterna è la virtù!

CONTE Cor mio, tremar puoi tu? Che la saetta
Segua il suo volo! Coronata l'opra,
Avrò perdono... plaudiran le genti...
Chè giudizii di Dio sono gli eventi...
(*Momento di pausa — dopo un' interna lotta, il Conte si alza*)
Due genj avvolgono
Lo spirto mio...
Qual d'essi è dèmone?...
Qual d'essi è Dio?...

L'uno additandomi
Regal corona,
Mi grida: *Cingila,*
Premio al valor!
L'altro mi tuona
Con fiero aspetto:
Sii maledetto,
O traditor!
No!... non è perfida
La brama ardente,
Che infiamma ed agita
Il cor, la mente!
Sublime vertice,
Mortal ruina,
Saprò raggiungervi
Con fermo piè!
Per man divina,
O inferni arcani,
Dei Lusitani
Io sono il re! *(Il Conte udendo rumore di passi, ritirasi nell'alcova.)*

SCENA II.

ISABELLA e D. PIETRO.

Preceduti da due armigeri, che rischiarano le scale con faci si presentano Isabella e D. Pietro disarmato. Isabella si abbandona sulla sedia collocata presso il tavolo. Gli armigeri si ritirano.

D. PIETR. Sposa mia! della tua pena
Il dolor m'affligge solo!
Deh! ti calma!
ISAB. Io son serena...
Del mio core è vita il duolo.
D. PIETR. E serbarti a dì felici
Io credeva... ahi sciagurato!...
ISAB. No! sol io di tristi auspici
Sparsi il giovane tuo fato!
D. PIETR. Vasconcello...
ISAB. Ebben?...
D. PIETR. Spergiuro

Chi 'l segreto rivelò
Se non desso?...
ISAB. (*alzandosi con impeto*) Il sangue impuro
Or d'Alfonso in te parlò!
D. PIETR. So, che di sogni rosei (*con amarezza*)
Io sciolgo a te l'incanto;
Egli, fratello al perfido,
Tradir potea soltanto...
Sempre m'invase un fremito
D'innanzi all'infedel.
ISAB. Taci!... sarebbe il crederlo
Troppo letal pensiero...
Saria martirio il vivere,
Saria menzogna il vero...
Non crederei negli uomini,
Non crederei nel ciel!...
Se l'universo — tutto sorgesse
Ad accusarlo — direi che mente!

SCENA III.

Il CONTE DI SUZA e DETTI.

CONTE E se il fratello — pur lo dicesse?...
ISAB. (Gran Dio!.. che ascolto! — spèzzati, o cor!)
D. PIETR. Suza!... nel nome — del mio possente
Signor chi ardiva — qui trarne?...
CONTE Io stesso!
D. PIETR. Tu! (*in atto di por mano al fianco ch'ei trova disarmato*)
CONTE Vuota ciancia — non vale adesso!..
Qui apporre il nome — d'uopo è, signor.
(*presentandogli un foglio.*)
D. PIETR. Ciel!... la rinuncia — d'ogni mio dritto!
Vil traditore!... no, — morte pria!
CONTE Breve momento — è a voi prescritto
Per meditarlo — (*si ritira.*)

SCENA IV.

ISABELLA e D. PIETRO.

ISAB. Sposo! (*gettandosi nelle braccia di D. Pietro*)
D. PIETR. Alma mia!
L'udisti?... breve — tempo è concesso,
Il tuo consiglio — saprò seguir!

Isab. Figli di prenci — sol n'è permesso (*con risoluzione e dignità.*
Nel bivio orrendo... —
D. Pietr. Parla...
Isab. Morir!
D. Pietr. Sublime parola (*con gioia*)
Hai tu profferita;
Racchiude ella sola
Ebbrezza infinita:
Di nodo più forte
M'unisce al tuo cor,
Mi schiude con morte
Un cielo d'amor.
Isab. (Ah! l'ultima e sola
Speranza è svanita;
Al mondo t'invola,
Mia povera vita.
Spezzai le ritorte
Che avvinsero il cor...
Può solo la morte
Dar fine al dolor.!)

SCENA VI.

Il CONTE e DETTI.

Conte Ebben?
D.Pietr. (*con dignità*) Risponderò, per mio diritto,
Allor che il re m'abbia il Consiglio aperto!
Conte Più non comanda Alfonso!.. In questo scritto
Indegno del poter rinuncia al serto.
D. Pietr. Oh tradimento!... Allor, empio vassallo,
A me ti prostra... (*odonsi tre colpi di cannone*)
Conte (*con impeto di allegria*) Udite?... a cenni miei,
Valica Alfonso il mar. — Del Portogallo
Il signore son io!...

SCENA V.

Il SOLITARIO e DETTI.

Solit. Non anco il sei!!
Conte Uom fatale, e ancor sottrarti
Pensi?...

SOLIT. Vengo ad annunciarti
Che già batte alle tue porte
Un arcangelo di morte...
Posso a scampo aprirti via;
Se non m'odi guai per te!...
CONTE E chi passo a me t'apria?...
SOLIT. Quei che innalza e abbatte i Re!
(Momento di silenzio)
Non odi, o stolto, un fremito
Quasi di mar che mugge?...
Ira è di fido popolo
Che il tuo poter distrugge;
È dell'Eterno il fulmine,
Che sperde i traditor.
CONTE Turba d'iloti è il popolo
Che il piede mio calpesta!
La scure del carnefice
Sta sulla vil tua testa;
Nè può da te distoglierla,
Profeta, il tuo signor!...
ISAB. (A quella voce l'intime
Fibre tremar mi sento;
Quale sfavilla all'anima
Raggio di lieto evento!
Di tante pugne ai palpiti
Più non ha forza il cor!)
D. PIETR. (Che può guidar l'intrepido
D'innanzi a quel feroce?...
Contro la colpa orribile
Tuona del ciel la voce!...
Splende fra tante tenebre
Lampo di speme ancor!...)
CONTE Guardie! *(avvicinandosi alle porte)*
SOLIT. Serva a un traditore,
La tua schiera ti tradiva.
CONTE (Perchè tremo? oh! mio furore!...)
SOLIT. Viva il re Don Pietro!... *(avvicinandosi al balcone)*
POPOLO *(dalla piazza)* Viva!... *(Dalla piazza s'intuona la marcia portoghese. — Le scale rumoreggiano sotto i piedi della folla che non tarda a prorompere in iscena.)*

ISAB. e D. PIET. Ciel!... che avvien?...
CONTE Fu mio destino!...
Oh! ma pria morrai tu qui!.. (*ferisce d'una pugnalata il Solitario, e corre disperatamente giù per le scale incontro alla folla.*)

SCENA ULTIMA.

UOMINI e DONNE; e DETTI.

SOLIT. Il pugnale... di Caino!... (*cadendo getta il*
Che hai... tu fatto?... *cappuccio e la barba.*)
ISAB. e D. PIETR. Vasconcello!... (*soccor-*
CORO Ahi! sciagura! *rendo al ferito.*)
VASC. Il mio fratello...
Deh!... salvate...
CORO Il vil perì!...
ISAB. Neppur la tomba, ahi misera! (*si alza con*
Dividerò con te?... *disperato dolore*)
Visse per me quest'angelo,
Egli moria per me!...
VASC. Solo a far lieti i popoli
Siate felici, e grandi;
Qual puro sol la porpora
Luce di gloria mandi;...
E fremeran di giubilo
Quest'ossa mie quaggiù.
Addio!!...
ISAB. e D. PIETR. Nè teco vivere
Più ne sarà concesso?
VASC. Sì! dove... si rivedono...
In sempiterno amplesso...
Quelli... che in terra amarono...
La patria e la virtù!...
CORO Fu breve ognor per gli angeli
L'esiglio di quaggiù!

FINE.

IL PONTONIERE

AZIONE MIMICA IN CINQUE PARTI E SETTE SCENE

DEL COREOGRAFO

GIUSEPPE ROTA

CON MUSICA ESPRESSAMENTE SCRITTA DAL MAESTRO

PAOLO GIORZA (1832-1914)

DA RAPPRESENTARSI

ALL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

NELLA STAGIONE

di Carnevale-Quaresima 1858-1859.



MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO

1858

L'argomento nonchè la musica del presente Ballo espressamente scritta dal Maestro signor PAOLO GIORZA, *sono di proprietà del Coreografo.*

AL COLTO PUBBLICO MILANESE

Presso ad esporre al Vostro giudizio un mio nuovo lavoro su queste massime scene, ricordo le cortesi dimostrazioni di compatimento di cui mi foste generosi altre volte; e se, da un lato, ne traggo argomento di conforto, mi turba dall'altro il pensiero degli obblighi più gravi che me ne derivano, e il timore che l'ingegno non abbia corrisposto alla buona volontà. — Guai per me se la presente Azione mimica *venisse da Voi giudicata con l'occhio dello storico scrupoloso!*

GIUSEPPE ROTA.

PERSONAGGI		ARTISTI
CARLO XII. Re di Svezia .	sig.	*Ghedini Federico.*
ALESSIO, Sergente dei Pontonieri, fratello adottivo e fidanzato di	sig.	*Effisio Catte.*
EDVIGE, Sposa a	sig.	*Razzanelli Assunta.*
GUSTAVO, Ufficiale di cavalleria, di guarnigione a Carlscrona (*)	sig.	*Danesi Luigi.*
ENRICO, loro figlio, d'anni 7	sig.	*Salvioni Elvira*
PLATOFF, generale cosacco	sig.	*Isman Enrico.*
MISCOFF, soldato russo .	sig.	*Panni Agostino.*
PAOLO, marito di } Contadini russi	sig.	*Trigambi Pietro.*
ANNA, ... } Contadini russi	sig.	*Banderali Regina.*
Un fanciullo, loro figlio . . . . } Contadini russi	sig.	*Conti Virginia*
Ordinanza di Gustavo . .	sig.	*Bocci Giuseppe.*
Un Sergente	sig.	*N. N.*

Ufficiali svedesi, polacchi e danesi: ajutanti: vivandiere: popolani svedesi e russi d'ambo i sessi; soldati russi e svedesi, pontonieri, ecc. ecc.

L'azione delle tre prime parti succede in Svezia: delle altre, in Russia.

(*) Carlscrona è una piazza marittima della Scandinavia e il principale porto militare della Svezia: possiede grandi quartieri e vasti magazzini.

CORPO DI BALLO

Compositore del Ballo Sig. GIUSEPPE ROTA.

Primi ballerini assoluti di rango francese
Signora: ORTERSIA CLAVELLE
Signori: TEODORO CHARANSONNEY - ETTORE POGGIOLESI.

Allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo
Signore: Hochelmann Crist. - Conti Rach. - Adamoli Gio.

Primi ballerini per le parti

Sig.: Razzanelli Ass. - Banderali R. - Marchetti R. - Vaghi A.
Signori: Catte Effisio - Ghedini Federico - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Danesi L. - Panni Agostino.

Primi ballerini di mezzo carattere

Signori: Vismara Cesare - Simonetta Giacomo - Cabrini Carlo
Gremigna Giovanni - Seveso Giuseppe - Romolo Ant.
Cavallari Gio. - Croce Giuseppe - Vago Carlo - Meloni Paolo
Majorini Enrico - Marzagora Cesare -
Donzelli A. - Contardi Carlo - Tarlarini Edoardo - Spinzi L.
- Isman Enrico - Gariboldi Luigi - Franzini Fort.
Marzoni P. - Gianetti L. - Magrini Remigio
Radice Luigi. - Ponzoni Luigi

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola
Sig. Hus Augusto.

Maestra di ballo Signora Filippini Carolina.

Maestro assistente Sig. Corbetta Pasquale.

Maestro di Mimica Sig. Bocci Giuseppe.

Professori di violino Signori: Libois Ant. - Peroni Giuseppe

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Gorini Giuseppina - Deantoni Adele - Bernabei Teresa
Colombo Giuditta - Locatelli Annetta - Broner Giulia
Piola Annetta - Cozzi Regina - Croce Leonilda - Fioretti Sara
Carmine Emilia - Manini Enrichetta - Perelli Luigia
Braschi Gio. - Cardani Savina - Mazzeri Gio. - Pietra Elisa
Pinchiara Emilia - Bianchi Claudina - Doglioni Giuditta

Allievi dell'I. R. Scuola di Ballo

Signori: Cucchi Leopoldo - Garbagnati Gio. Batt.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Magnifica tenda militare con trono da un lato.

Circondato dal fiore degli uffiziali del suo esercito, fra i quali si distinguono, per le diverse assise, quelli degli alleati polacchi e danesi, il re Carlo XII distribuisce con solenne pompa le decorazioni a coloro che si segnalarono con fatti luminosi nell'ultima guerra, per la quale, ad onta degli sforzi di Pietro I di Russia, egli era riuscito a deporre dal trono di Polonia Augusto di Sassonia, ponendovi in sua vece Stanislao, palatino di Posnania.

Alessio si avanza riverente al cospetto del Re implorandogli un onorato congedo, grazia che ottiene in benemerenza dei lunghi servigi prestati e dei patimenti sofferti nei molti anni nei quali era stato prigioniero dei Russi. Ma è ben altro il motivo che spinge Alessio a lasciare le armi: è la promessa di matrimonio fatta ad Edvige, cui desidera ardentemente di rivedere dopo quasi otto anni di assenza. —

Finita la cerimonia, il bellicoso Re annunzia solennemente che col nuovo giorno intraprenderà una nuova campagna contro i Russi; indi si ritira nell'interno della tenda fra gli evviva, e il generale entusiasmo.

SCENA SECONDA

Salotto in casa di Gustavo.

Mentre Edvige sta ansiosamente aspettando lo sposo di ritorno dalla parata, le si affaccia improvvisamente il pontoniere Alessio. Ella indietreggia confusa e sbalordita alla vista di lui che da tanti anni aveva pianto estinto. Alessio, meravigliato di così strana accoglienza, sospetta ch'ella abbia mancato a' suoi giuramenti. — Edvige indovina il di lui pensiero e, presentandogli tutta tremante una lettera con la quale le veniva data notizia della di lui morte, confessa ad Alessio d'essere già moglie d' un altro. Prorompendo quindi in lagrime, si getta a' suoi piedi pregandolo di allontanarsi, essendo imminente l'arrivo del di lei marito. Ma è tardi: Gustavo si mostra sulla soglia. Sorpreso di vedere Edvige ai piedi di un uomo che non conosce, chiede imperiosamente la spiegazione di tale mistero. Avutala sull'istante, intima con aspri modi ad Alessio di rispettare una donna sulla quale non ha più nessun diritto, di dimenticarla per sempre, e di abbandonare quei luoghi che potrebbero diventargli fatali.

Il duro e minaccioso contegno di Gustavo inasprisce il dolore e provoca l'ira di Alessio, che gli risponde con amare parole. Già la mano d'entrambi corre alla spada, quando s'ode il tamburro che chiama a ráccolta le truppe destinate a partire per la nuova campagna.

Alessio s'arresta colpito a quel suono guerriero... null'altro gli rimane che una morte onorata sul campo di battaglia; e, gettando uno sguardo di sprezzo sulla donna che l'ha tradito si allontana precipitoso. Gustavo rimprovera la moglie dell'avergli taciuto quanto era passato tra essa e il pontoniere: quindi dovendo egli pure raggiunger la truppa, prende da lei congedo e parte. Edvige risolve di soffrire ogni disagio e sfidare ogni pericolo, piuttosto che disgiungersi da lui.

SCENA TERZA

Gran porto militare di Carlscrona.

La flotta svedese, ancorata nel porto, è pronta a salpare. L'imbarco delle truppe è reso meno sollecito dai saluti e dagli affettuosi commiati dei parenti e degli amici: il popolo accorre da ogni parte e si accalca per assistere a quell' imponente spettacolo. Edvige traendo per mano il piccolo Enrico, si getta ai piedi di Gustavo, ed ottiene da lui il permesso di seguirlo col figlio. Fra la calca del popolo che s'apre rispettoso al suo passaggio, si avanza il Re Carlo XII, seguíto dal suo Stato Maggiore e dal Governatore della Piazza, al quale raccomanda la felicità di que' buoni cittadini. Quindi accordata al Pontoniere, che gli si getta a' piedi, la grazia di riprendere le armi sale sul suo vascello ammiraglio. S 'inalberano le bandiere di tutte le navi, e la flotta salpa dal porto fra le acclamazioni del popolo e il rimbombo delle artiglierie.

PARTE SECONDA

SCENA QUARTA

Fortino russo in gran parte smantellato: in lontananza la squadra Svedese.

Carlo XII, disfatta l'armata di Pietro I sulle rive della Beresina, e varcato il Dieper, va inseguendo i Russi fuggiaschi.

Platoff prende le opportune misure onde porre in esecuzione l'ordine ricevuto d'incendiare Smolensko.

Gustavo alla testa dei suoi, incalzando troppo da vicino l'inimico, cade ferito e sta per esser fatto prigioniero, quando Alessio sopraggiungendo con pochi altri valorosi, lo salva, impadronendosi di una bandiera nemica. Ma, riconosciuto in esso l'abborrito rivale, cieco dall'ira, si scaglia su di lui per ucciderlo. — Se non che, un subitaneo moto del cuore generoso gli arresta il braccio: arrossisce della bassa vendetta a cui stava per abbandonarsi, e sollevando il ferito fra le sue braccia, ordina che sia trasportato in luogo sicuro e s'abbia cura della sua ferita. Saputo dallo stesso Gustavo come la moglie ed il figlio lo seguissero da presso, egli s'incarica della salvezza d'entrambi e move in traccia di loro.

Desolata per aver perduta nella mischia le traccie del suo consorte, si avanza d'altra parte Edvige col fanciulletto Enrico, che, affranto dalla stanchezza ed estenuato dalla fame, non può proseguire il cammino. Ella si allontana per un' istante da lui in cerca di qualche erba o radice che possa dargli ristoro. In quel frattempo, inseseguito dalla schiera di Alessio, passa di là fuggendo con altri soldati russi, Miscoff, il quale veduto il fanciullo, se ne impadronisce e lo trae seco, sperandolo utile alla propria salvezza.

Ritorna Edvige e non trovando il figlio, corre angosciosa d'intorno, chiamandolo con voce soffocata dal pianto. Alessio, sopraggiunto in quell' istante, si arresta nè sa comprendere il motivo di quell'affanno disperato. Edvige, scorgendolo, raccapriccia nel pensiero ch' egli stesso per una turpe vendetta le abbia rapito il fanciullo: *Rendimi mio figlio* (gli grida)... *rendimi il figlio che m' hai rapito!* — Alessio sorpreso e avvilito dall'ingiurioso sospetto, cerca di calmarla e persuaderla del suo inganno e... « *Infelice* (le soggiunge) *fors'egli è caduto in mano de' nemici... l'avranno forse ucciso!..* — La misera madre, vinta dall'eccesso del dolore, è in preda a un disperato delirio, e respingendo le pietose cure di Alessio, fugge di là come demente.

PARTE TERZA

SCENA QUINTA

Magnifica sala, splendidamente illuminata.

Si festeggia la conquista di Smolensko.

Alessio depone ai piedi del Re Carlo XII la bandiera tolta all'inimico, e vien decorato.

Mentre più viva è la festa e fervono più liete le danze, s'ode d'intorno un grido di spavento: il palazzo è in preda alle fiamme: tutti si dànno a fuga precipitosa. - Dopo pochi istanti, la sala crolla; e fra le fiamme e le rovine scorgesi Edvige che s'aggira disperata in traccia del figlio.

PARTE QUARTA

SCENA SESTA

Un tugurio.

Gli Svedesi nella loro ritirata da Smolensko, vengono improvvisamente assaliti dai Russi, e messi in rotta.

Miscoff, credendosi ancora inseguito dai nemici, entra violentemente nella capanna traendo seco il rapito fanciullo. Dietro di lui, alcuni pontonieri spediti a gettare il ponte sulla Beresina, v' irrompono anch' essi, chiedendo aspramente alla povera famiglia di contadini che vi dimora, le vettovaglie che loro abbisognano. Sopraggiunge Alessio, e calmato l'ardore troppo feroce de' suoi compagni d'armi, ottiene con insinuanti parole quanto essi pretendevano con la violenza.

Mentre que' buoni contadini si apprestano a soddisfare il desiderio del pontoniere, entra correndo nella capanna un fanciullo gridando spaventato che una donna lo aveva

inseguito fin là. — E quella donna non tarda a mostrarsi; essa è Edvige, che, tuttora delirante, credendo scorgere nel piccolo contadino il perduto suo figlio, si slancia con tutto l'entusiasmo materno verso di lui: se non che avvedutasi ben tosto dell'inganno, lo respinge duramente da sè. Alessio tenta ogni mezzo per richiamarla alla ragione, ma invano. Il fanciulletto Enrico, tenuto nascosto nella capanna, udita la voce della madre, si svincola dalle mani di Miscoff, e corre fra le di lei braccia. Edvige mandando un grido di gioia, stringe al seno l'adorato suo figlio.

Miscoff si avanza per riconquistar la sua preda, ma è trattenuto da Alessio: dopo breve lotta, Miscoff fugge. Edvige, cui il racquisto del figlio ha ridonato il senno, spinta dalle pressanti esortazioni di Alessio, esce rapidamente dalla capanna. Il pontoniere la segue, ma un colpo di pistola tiratogli alle spalle da Miscoff, ch'erasi posto in agguato, mortalmente lo ferisce.

PARTE QUINTA

SCENA SETTIMA

Campagna coperta di neve: nel fondo la Beresina fra massi di ghiaccio, e attraversata da un ponte di legno.

La retroguardia dell'esercito svedese attraversa il ponte, estenuata dalla fatica e intirizzita dal gelo che la circonda, seco recando gl'infermi e i feriti dell'armata. Fra questi ultimi è Alessio pressochè moribondo. Egli chiama presso di sè Edvige, la quale, ignara ancora della sorte del marito, trova nel piccolo Enrico lena e conforto nel disagio e nell'affanno. Assicuratala del suo perdono e dell'affetto puro e sincero che conserva per essa, le fa conoscere l'ultima sua volontà. — Intanto Gustavo, che, a curare la sua ferita, era stato costretto di rimanere per varj giorni in una capanna di pescatori lontano dall'armata, ha raggiunto la retroguardia, chiedendo a quanti incontra per via no-

velle della sua Edvige. Ma già l'è presso, già l'affettuosa donna si avvede di lui, e vola insieme al figlio fra le sue braccia. La loro gioja viene però ben presto turbata dal pensiero del miserando stato di Alessio, cui devono entrambi la vita e la salvezza del figlio.

Essi gli si accostano commossi, e il generoso pontoniere, presso a spirare, benedice il loro nodo.

Un grido di allarme annunzia che s'avvicina il nemico. Alessio persuade Edvige e Gustavo a fuggire e porsi in salvo insieme a'suoi compagni; quindi, raccolte l'estreme sue forze e afferrando una bandiera, corre incontro ai Cosacchi che già irrompono sul ponte: Ma l'infelice non reggendo a quello sforzo disperato, cade e muore ravvolgendosi nel suo glorioso vessillo. — Intanto i Russi irrompono da ogni parte, posti in piena rotta i nemici, si abbandonano al tripudio della vittoria.

FINE.

